

Giuseppe Ungaretti, Non gridate più

Analisi del testo

La poesia, scritta nell'immediato dopoguerra, è rivolta a coloro che hanno superato "la tragedia di questi anni". Il discorso si rivolge dunque agli altri, sottolineando il passaggio dal registro personale al registro della storia. Gli imperativi non esprimono un comando, ma piuttosto una preghiera, vibrata e dolente, che invita gli uomini a salvare la loro stessa, riscoprendo i valori della solidarietà e pietà. Attraverso un uso particolare dell'adynaton (uccidere i morti) il poeta chiede di superare gli odi e le divisioni di parte, che ancora insanguinano la vita politica e civile italiana. Allora il sacrificio dei caduti è stato vano. Molto diversa è la lezione che possono trasmettere, per salvare e continuare la vita. Occorre però raccogliersi in silenzio per ascoltare la loro voce, "l'impercettibile sussurro". Il "gridare è visto come il simbolo di una barbarie che penetra con crudele tenacia nella storia, accanendosi oltre lo strazio della morte, in una follia che sembra non avere fine. A questo si contrappone la muta presenza dei morti, come un ultimo messaggio di chi può ancora testimoniare in favore della dignità dell'uomo. Secondo il critico Spagnoletti, i morti ci vivono accanto come l'erba, e nessuno si accorge della loro presenza.

Le esortazioni si richiamano alla tradizione della poesia civile, in particolare a quella di Foscolo, in particolare per quanto riguarda l'insegnamento dei sepolcri e dei defunti, al quale è affidata la speranza nell'immortalità. In queste forme esortative si assiste ad una volontà di canto, che induce il poeta a recuperare le misure tradizionali del verso.

Metricamente, la poesia si compone di una quartina di novenari con rima ai vv. 3-4, e una quartina formata da un endecasillabo, due settenari e un novenario.